

Umberto Dell'Orto

LA RECEZIONE DEL VATICANO II NEL SEMINARIO DI MILANO:
TRE MOMENTI EMBLEMATICI

SOMMARIO: I. SULL'IDENTITÀ DEL PRETE – II. A DIECI ANNI DAL CONCILIO
– III. PISTE DI RICERCA

Tre momenti risultano emblematici per verificare la recezione del Concilio Vaticano II da parte del Seminario di Milano. Essi sono tali perché contrassegnati dalla duplice caratteristica di prendere esplicitamente in esame, da una parte, il Vaticano II e di esprimere in maniera forte, d'altra parte, la posizione del Seminario sul Concilio, dato che in quei tre momenti si ebbe un confronto comune dei preti del Seminario teologico¹.

I. SULL'IDENTITÀ DEL PRETE

I primi due momenti risalgono ai dibattiti sull'identità del prete alla luce degli orientamenti conciliari, dibattiti avvenuti prima in occasione del Sinodo Diocesano XLVI (tra la fine del 1966 e la prima parte del 1968) e poi in un Convegno tenuto a Barzio nel luglio 1969. Tra l'uno e l'altro momento avvenne una chiara evoluzione. Infatti, i dibattiti sinodali (contributi di un biblista, G. Giavini, di un direttore spirituale, G. Zanoni, e di tre teologi, G. Moiola, G. Oggioni, A. Locatelli) non approdarono ad una sintesi condivisa²; al contrario, al termine del Convegno di Barzio si giun-

¹ Quest'articolo ha uno sviluppo più analitico in uno studio intitolato «Tre momenti emblematici della recezione del Vaticano II nel Seminario di Milano», il quale, a sua volta, sarà pubblicato all'interno della ricerca promossa dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI intitolata *Recezione del Vaticano II a Milano. Le figure*.

² Documentazione conservata in Archivio Storico Seminario di Venegono (=ASV):

se ad un testo approvato dai partecipanti, tra i quali c'erano l'Arcivescovo Giovanni Colombo e tre parroci. Dall'analisi compiuta risulta che il testo di Barzio rispecchia l'impostazione teologica di don Giovanni Moioli³, con il recupero di alcune sottolineature del testo approntato da don Giavini durante i dibattiti sinodali.

L'identità del prete che esce dal Convegno di Barzio è quella del Pastore che, se ha le sue radici remote nella tradizione agostiniana, è vivificata dagli orientamenti di fondo del Vaticano II. Questi orientamenti erano già stati presentati in maniera chiara da Moioli in occasione dei dibattiti sinodali sotto le seguenti voci: riscoperta della dignità della persona umana; primato dell'azione dello Spirito del Signore Risorto nella Chiesa, generatore di ministeri e carismi che il ministero apostolico è chiamato a discernere e coordinare; priorità nella Chiesa della comunione fraterna, fondata sul Battesimo, rispetto alle distinzioni create dalle diverse funzioni; profonda solidarietà tra Chiesa e mondo; superamento di una visione sacrale del modo d'intendere la consacrazione, per approdare ad una concezione unitaria tra vita spirituale e impegno dei cristiani nel mondo⁴.

Collocata in questo contesto, la figura del prete Pastore venne delineata a Barzio mediante sei tesi⁵. La prima afferma che il sacramento dell'ordine fa parte della struttura della comunità cristiana. Esso, quindi deve essere compreso a partire dalla Chiesa, in particolare dalla Chiesa come «“popolo di Dio” (L.G., cap. 2), inteso appunto come comunità articolata dall'azione dello Spirito di Cristo». Ne consegue che tanto il ministero episcopale quanto quello presbiterale sono da considerarsi nella prospettiva della comunione per un servizio fraterno – e non in quella della mediazione tra Dio e gli uomini. In generale, tutti nella Chiesa, grazie al dono

W-III-5, fasc. 5, cart. 1, mazzo «La figura del presbitero». Le notizie sulle persone incontrare in quest'articolo sono attinte dagli elenchi presenti in *Il Seminario di Venegono (1935-1985). Pagine d'un cammino*, a cura di C. PASINI - M. SPEZZIBOTTIANI, NED, Milano 1985, 53-82.

³ C'è una chiara affinità tra il testo di Barzio e alcuni studi di don Moioli, tra i quali va segnalato quello intitolato «Concilio Vaticano secondo e spiritualità del clero diocesano. Riflessioni e problemi» (specie la parte centrale dedicata a «Spiritualità sacerdotale diocesana e Concilio Vaticano II») reperibile in G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, Glossa, Milano [1990], 91-112: 96-108 (da notare che questo testo è stato originariamente pubblicato nel 1969, cioè lo stesso anno del Convegno di Barzio).

⁴ ASV: W-III-5, fasc. 5, cart. 1, mazzo «La figura del presbitero», doc. Moioli, ff. 2-3.

⁵ ASV: W-III-9, fasc. 5, cart. 1, doc. 2 (da cui sono prese le successive citazioni).

sacramentale o carismatico da essi ricevuto dallo Spirito Santo, sono a servizio gli uni degli altri per esprimere l'unica mediazione (profetica, regale, sacerdotale) di Gesù Cristo. In questo modo la Chiesa si edifica.

Ora, ed è la seconda tesi, il *proprium* del servizio episcopale e presbiterale «sembra essere quello di *contribuire alla edificazione della comunità cristiana in qualità di pastore, di guida, di capo, di coordinatore ecc.* Questo sembra essere l'orientamento del Concilio Vaticano II (per es. P.O. nn. 2. 6) e – prima ancora – la posizione del N.T.». Quando la Chiesa si edifica, dà gloria a Dio e, quindi, attua un culto a Dio. Si tratta di ciò che Rm 12,1 e 15,16 – che il testo di Barzio ricorda essere citati da P.O. 2 – chiama «“culto spirituale” che è la vita stessa della comunità cristiana». Tale culto, quindi, non è fatto da gesti rituali ma dall'impegno di tutta la vita – esattamente come è stato per Gesù Cristo, il quale ha offerto se stesso a Dio Padre. Nei confronti di questo culto spirituale vissuto dalla comunità cristiana, il ministero del Vescovo e del presbitero svolge una funzione di guida. Guida che comprende anche la presidenza dell'Eucaristia; la quale è indisciungibile dalla comunità cristiana, poiché quest'ultima, quando si edifica veramente come comunità cristiana (edificazione che equivale al culto spirituale) è l'avveramento di tutto ciò che è significato efficacemente dall'Eucaristia.

La terza tesi offre ulteriori precisazioni – attinte dal N.T. e presenti nei documenti conciliari (L.G. 12, P.O. 6, L.G. 27) – sulla natura del servizio di pastore-guida-capo-coordinatore. È un servizio rivolto: all'educazione della fede di tutti i cristiani; al discernimento, al rispetto, alla valorizzazione dei carismi, in una mentalità di comunione; alla partecipazione di ciò che esige la comunità cristiana e alla condivisione della vita della medesima. «Nell'attuazione del servizio così inteso alla comunità cristiana, consiste la carità pastorale, di cui è e deve essere espressione la celebrazione eucaristica che il pastore presiede».

La quarta tesi ricorda che la comunità cristiana precisa ulteriormente, con le sue caratteristiche storiche, l'immagine del presbitero. Tutto questo è dovuto al legame oggettivo che vincola il Pastore alla propria comunità di fede. In particolare, il Pastore vedrà «la sua fisionomia spirituale profondamente connotata dalle esigenze dello stile cristiano, secondo il quale la comunità vive».

La quinta tesi fa luce sul rapporto tra presbiterato ed episcopato. Per il sacramento ricevuto, in un clima di costante comunione, il primo deve essere considerato relativo e derivato rispetto al secondo. Ciò ha conse-

guenze sulla missione del presbitero, perché essa riceverà i connotati tipici della missione del Vescovo, rivolta sia alla Chiesa locale che a quella universale. Osservazione simile vale per quanto riguarda la fraternità, perché essa, attratta dai caratteri della collegialità episcopale, sarà aperta sia verso tutti i membri del proprio presbiterio, sia verso i presbiteri di tutta la Chiesa.

La sesta ed ultima tesi fa delle puntualizzazioni sulla spiritualità del prete Pastore. Una prima puntualizzazione è sulla mentalità di comunione che deve essere sempre più assimilata dal Pastore, abbandonando quella di separazione e dominio; qui è fatto un esplicito richiamo al Vaticano II, perché il testo di Barzio afferma che «ciò richiede un lavoro di conversione interiore sempre più decisamente impostato in termini di “ascesi del pastore d'anime” (P.O. 13)». Un'altra puntualizzazione sviluppa quanto precedentemente affermato circa il “culto spirituale”, dal momento che quest'ultimo permette di superare «come un falso problema quello della integrazione delle funzioni pastorali nella santificazione del presbitero. Ma, allo stesso modo, non dovrà più apparire come fondamentale la tensione tra azione e contemplazione». Un'ultima puntualizzazione riprende aspetti generali della vita del presbitero, «come la “separazione”, la riserva esclusiva per la funzione, il celibato, la povertà». Di essi si chiedeva di compiere una coraggiosa rilettura, senza dimenticare che quest'ultima, a sua volta, andava attuata all'interno di una problematica più vasta, quella riguardante il modo di intendere la fede negli anni del post Concilio.

Come detto, al termine dei lavori di Barzio l'Arcivescovo Giovanni Colombo, si associò alla sintesi in cui si riconobbero i preti del Seminario, come si può intuire dalle parole da lui pronunciate in quella sede, così riportate nel resoconto del Rettore Maggiore Citterio: «*Sui risultati*. Provvido tentativo di delineare immagine del prete oggi. Va perfezionato[,] per la importanza operativa[,] questo lineamento. Come pastore: lo si incentri pure nell'ecclesiologia[,] se questo è orientamento conciliare»⁶. Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'indicazione che, sei anni più tardi, darà uno dei partecipanti ai lavori di Barzio, don Giovanni Giavini. Riguardo alla domanda sui compiti propri e irrinunciabili del presbitero nella comunità

⁶ ASV: W-III-9, fasc. 5, cart. 1, doc. 9, f. 1 (le virgole poste tra parentesi quadre sono una mia aggiunta, per rendere più scorrevole la lettura della citazione). Queste parole dell'Arcivescovo, che sembrano assentire all'immagine del prete delineata a Barzio, vanno confrontate con la citazione corrispondente alla nota 15: là l'Arcivescovo di Milano risulta avere una posizione opposta.

ecclesiale, secondo le indicazioni del Concilio, egli rispose: «La via possibile per una risposta è per noi il discorso tenuto a Barzio»⁷.

II. A DIECI ANNI DAL CONCILIO

Don Giavini compiva questa osservazione in occasione del terzo intervento comune dei preti del Seminario teologico a riguardo del Concilio. Esso avvenne nel 1975, a dieci anni dalla chiusura del Vaticano II quando uscì un opuscolo pubblicato dall'Arcivescovo Colombo. Intitolato *Sguardo sul primo decennio dopo il Concilio*⁸, era «un invito alla meditazione comune» per l'intera Diocesi. Lo scritto prendeva in considerazione dieci tematiche. I preti del Seminario teologico raccolsero l'invito del loro Vescovo e, nella stragrande maggioranza, sottoscrissero un testo dal titolo «Contributo per una riflessione sulla traccia "Sguardo sul primo decennio dopo il Concilio"»⁹. (Si noti che la sottoscrizione è nominale, con una precisazione riguardante quattro dei 24 sottoscrittori¹⁰).

A differenza delle due volte precedenti, all'inizio del 1975 i preti del Seminario teologico ebbero la possibilità di trattare non un aspetto del Concilio – quello riguardante l'identità del prete – ma il modo d'intendere il Concilio e la sua recezione. Abbiamo, quindi, a che fare con un documento molto rilevante per il tema che stiamo affrontando. Ci si sofferma a presentare la prima parte, di carattere fondamentale, del documento. Per la se-

⁷ ASV: W-III-5, fasc. 4, cart. 3, doc. «Pista per una riflessione sullo "Sguardo" al post-concilio» (1975), f. 8.

⁸ *Sguardo sul primo decennio dopo il Concilio*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1975, senza numerazione di pagine (la citazione è tolta dal f. 9v) e reperibile in ASV: W-III-5, fasc. 4, cart. 3.

⁹ ASV: W-III-5, fasc. 4, cart. 3. Le versioni conservate sono due, quella definitiva, contrassegnata da un «per conoscenza» e quella provvisoria, con correzioni a mano. Di norma le citazioni sono prese da qui; nel caso in cui si citasse la versione provvisoria, verrà segnalato in nota.

¹⁰ Infatti F. Baj, R. Corti, D. Marzotto, R. Villa sottoscrissero con la clausola «con qualche marginale riserva solo parzialmente accolta nel testo definitivo», mentre sottoscrissero *sic et simpliciter*: F. Agnesi, G.C. Boretti, A. Brizzolari, F. Brovelli, A. Caprioli, T. Citrini, F. Coccopalmerio, D. Coletti, C. Della Rossa, C. Dorta, M. Ferrario, G. Giavini, A. Lattuada, G. Moioli, A. Nicora, G.F. Ravasi, A. Rimoldi, P. A. Sequeri, M. Serenthà, G. Zanoni («Contributo per una riflessione», f. 14). Segnalo che mancano alcuni nominativi dei preti del Seminario teologico di allora, come don Pino Colombo, mons. Giovanni Battista Guzzetti, don Dionigi Tettamanzi.

conda parte, qui si ricorda solo che in essa sono sottoposte ad un'analisi critica quattro delle dieci tematiche offerte dalla Sguardo del Card. Colombo: «Immersi nel mondo ma diversi dal mondo» (autore G. Giavini, docente di Sacra Scrittura), «Dialogo e annuncio» (autore D. Coletti, Rettore del biennio teologico), «Chiesa Mistero e Chiesa istituzione» (autore F. Cocopalmerio, docente di diritto canonico), «Preghiera e impegno ascetico» (autore F. Brovelli, docente di liturgia).

Nelle prima parte di carattere fondamentale, a modo di premessa, il contributo dichiarava di apprezzare l'iniziativa lanciata dall'Arcivescovo di Milano. Essa era «oltre che pastoralmente opportuna anche evangelicamente felice e piena, essa stessa, del più genuino ed autentico spirito conciliare». L'apprezzamento per l'iniziativa non significava, però, condividere il modo con cui era stata attuata. Anzi, sotto questo profilo, veniva dichiarato il disaccordo sia sul metodo utilizzato per compilare l'opuscolo, sia sull'insistenza data ad alcuni temi e l'assenza parziale o totale di altri. Le osservazioni critiche generali, che fanno seguito alla premessa, esplicitano tale disaccordo.

Non si condivideva il metodo utilizzato perché, anzitutto, i riferimenti al Concilio e alle sue proposte, presenti in ciascuna delle dieci tematiche, venivano troppo condizionati «dalla logica degli errori e delle deviazioni accuratamente elencate nella seconda parte di ciascun punto». Stante ciò, c'era il rischio che la traccia potesse essere interpretata non come un tentativo per capire il significato del Concilio e per capire come applicarlo, ma come una ricerca degli errori derivanti da false applicazioni del Concilio «o addirittura [...] come un discorso sui guai derivanti dal Concilio, o per lo meno da sue eccessive aperture». A proposito della individuazione degli errori, si faceva notare che essi venivano presentati in maniera chiara e precisa; occorreva, però, verificare quanto gli errori, che effettivamente erano tali in astratto, lo fossero anche nella realtà.

Di fronte all'interpretazione del Concilio e della sua applicazione fondata sulla logica dell'errore, i preti del Seminario sollevarono una duplice problematica. La prima, sotto forma di domanda, puntava l'attenzione sul modo di intendere gli errori nell'applicare il Concilio: «non sarebbe opportuno stimolare preti e laici a domandarsi anche se errori almeno altrettanto pericolosi, o omissioni altrettanto gravi non possano essere derivati da una applicazione del Concilio troppo settoriale, o minimalista o riduttiva?». L'altra problematica, dichiarata in termini netti nella versione provvisoria del testo che stiamo esaminando, enucleava quella

che sembrava essere l'intenzione di fondo dello *Sguardo* dell'Arcivescovo Colombo: «Sembra cioè che si dica: “siamo andati troppo avanti (o siamo stati troppo unilaterali e imprudenti) nell'applicare il Concilio; unica soluzione è quindi quella di fermare le punte avanzate, di spegnere gli entusiasmi eccessivi e importuni, di cercare – in qualche modo e nel senso migliore del termine – una restaurazione di valori compromessi o in via di compromissione”»¹¹. Infine, la non condivisione dei preti del Seminario concerneva quelle parti in cui si parlava di identità cristiana, perché esse aprivano lo spazio ad ambiguità e fraintendimenti che, a loro volta, avrebbero dato buon gioco ad «una sensibilità integrista e intollerante non scarsamente e variamente diffusa nella cristianità contemporanea».

Non ci si fermò, in ogni caso, alle fondamentali osservazioni critiche; si avanzarono anche indicazioni propositive. Per questo due pagine del testo vennero dedicate ad alcuni «suggerimenti». Essi si annodano intorno ad una scelta di taglio pastorale. Sarebbe stato pastoralmente più opportuno richiamare la Chiesa di Milano non tanto a correggere una serie di errori pericolosi, ma a spingerla verso un'attuazione più coraggiosa del Concilio, indirizzandosi su strade non ancora percorse o iniziate troppo timidamente. Inoltre, una più piena e coraggiosa applicazione del Concilio avrebbe avuto il seguente merito: creare quel quadro positivo in cui gli errori si sarebbero stagliati in maniera nitida e nella loro reale configurazione. Con ciò si chiude la prima parte del documento del 1975 e si conclude la presentazione dei tre momenti qualificanti la recezione del Concilio Vaticano II nel Seminario di Milano.

III. PISTE DI RICERCA

I tre momenti su cui si ci siamo soffermati mostrano, in maniera palese, quanto il Concilio sia stato tenuto in altissima considerazione dal Seminario teologico di Milano. In particolare, i primi due momenti attestano che il Vaticano II è stato l'ispiratore sostanziale del ripensamento e dell'approfondimento della figura del prete, quando su questo tema – che sta alla base della proposta e dell'azione educativa del Seminario – avvenne un confronto comune. Dal terzo momento è apparso che, a distanza di dieci anni dalla chiusura del Concilio, la grande maggioranza dei preti del Seminario teologico chiedeva che il Concilio fosse sempre meglio com-

¹¹ «Contributo per una riflessione» (versione provvisoria), f. 3.

preso e sempre di più applicato, a fronte di possibili fraintendimenti sia sul piano del pensiero sia su quello operativo.

L'esito chiaro a cui quest'articolo è approdato non è tuttavia esaustivo. Infatti, pur essendo stati scelti dei momenti emblematici a riguardo del modo di intendere il Concilio e di recepirlo, si sono di fatto compiuti dei sondaggi che, in quanto tali, chiedono di essere confrontati con i tanti altri ambiti della storia recente del Seminario di Milano, ricostruibili soprattutto grazie al materiale presente nell'Archivio Storico del Seminario. Per favorire questo più ampio studio sui molti aspetti della recezione del Vaticano II in Seminario, indico alcuni itinerari di ricerca e studio che coprono gli anni dei Rettori Maggiori Citterio (1963-1983) e Serenthà (1983-1986)¹².

In un *primo itinerario* si potrebbe studiare in quale misura l'immagine del prete Pastore, delineata in quest'articolo, abbia effettivamente orientato l'educazione in Seminario. I tre Convegni tenuti, dopo quello del 1969, a Barzio nel 1970, 1982 e 1984 e i diversi progetti educativi, rientrano in questo primo itinerario. Sia nel caso dei Convegni che, soprattutto, dei progetti educativi, non ci si fermerebbe al Seminario Maggiore (teologico) ma si avrebbe a che fare con il Seminario Minore che, lasciato nel dimenticatoio da questo studio, in realtà si è trovato nel vivo dell'applicazione del Concilio¹³.

Un *secondo itinerario* percorribile è quello di studiare i cambiamenti avvenuti nella scuola di teologia e nell'impostazione dei trattati teologici, per vedere come il Concilio abbia influito sulla scuola di teologia e sia stato mediato nella proposta scolastica che, nella formazione del Seminario, occupa un posto assai rilevante¹⁴.

Un *terzo itinerario* si indirizza allo studio della vita comunitaria del

¹² I documenti che mi hanno fatto intravedere gli itinerari che ora propongo si trovano in ASV: E-IV-18, 19 (*Diario del campanaro* e *Chronicon* di cui, però, manca quello che va dal giugno 1975 al novembre 1981, parzialmente supplito dal *Diario della sacristia* [dal 1959-60 al 1987-88]); W-III-5 fino a 9 (Documentazione anni scolastici Seminario teologico, Rettore Maggiore, Superiori); W-IV-3 e 4 (Programmi e annuari dei corsi teologici); W-V-1 fino a 10 (Archivio del Seminario liceale); WA-I-7 fino a 15 (Archivio Rettore Maggiore Citterio: cospicuo materiale); WA-I-16 (Archivio Rettore Maggiore Serenthà: poco materiale).

¹³ Da notare che varie norme e regole del Seminario Minore giacciono in ASV non ancora catalogate.

¹⁴ Al materiale recuperabile nei contenitori indicati alla nota 12, vanno aggiunte le dispense scolastiche depositate presso la Biblioteca del Seminario di Venegono Inf.

Seminario, per vedere quanto essa sia stata plasmata dalle indicazioni e dalla sensibilità conciliare; conoscendo la vita comunitaria del Seminario si constaterà quali e quanti altri fattori si siano incrociati con il tentativo di attuare il Concilio. Occorrerebbe, osservando le cose dalla base, recuperare ciò che i seminaristi hanno prodotto in questi ultimi decenni; mentre, sul versante del vertice, lo studio dovrebbe puntare su quanto è rimasto documentato dell'attività dei Rettori Maggiori, dei Rettori e Vicerettori, dei Padri spirituali, del corpo docente. Similmente al primo itinerario, anche questo riguarderebbe non solo il Seminario Maggiore (teologico) ma anche il Seminario Minore.

Un *quarto itinerario* dovrebbe considerare il ruolo degli Arcivescovi di Milano. Nel documento analizzato nel secondo paragrafo è venuta alla luce la diversità di vedute tra l'Arcivescovo Colombo e gran parte dei preti del Seminario sul modo di valutare l'applicazione del Concilio. Un vero e proprio contrasto esistette sul modo d'intendere la figura del prete. Ciò risulta dal verbale del Consiglio dei Rettori (20 febbraio 1970): «Si sottolinea comunque ancora una volta come va diffondendosi l'attesa di una presentazione nuova del Sacerdozio, con una influenza su tutta l'educazione. Anche nel Seminario teologico è chiaramente presente una duplicità di indirizzi, quello del Cardinale e quello di D. Moioli. Questo comporta certamente un influsso negativo sui Seminaristi»¹⁵. Davanti a testimonianze come questa sorge l'esigenza di far luce sull'episcopato del Card. Colombo in rapporto al Seminario. In continuità, si dovrebbe svolgere uno studio analogo per i primi anni dell'episcopato di Martini. Lo studio della relazione Vescovo/Seminario aprirà a quello sulla relazione Diocesi/Seminario; per quest'ultimo aspetto, imprescindibile sarà la lettura dei verbali delle sedute del Consiglio Presbiterale Diocesano dedicate al Seminario (pubblicati nella *Rivista Diocesana Milanese*).

Un *quinto itinerario*, infine, non è, di per sé, rivolto al Seminario ma all'intera Diocesi di Milano. Tuttavia è anch'esso frutto di questo contributo, poiché lo *Sguardo sul primo decennio dopo il Concilio* ci ha fatto conoscere che, nel 1975, ci fu un'ampia consultazione diocesana. Ha prodotto documenti simile a quello elaborato dal Seminario teologico? In caso di risposta affermativa, i documenti sono stati conservati nell'Archivio Storico della Diocesi di Milano? Si tratta di domande importanti, perché l'eventuale studio dei documenti allora prodotti offrirebbe una

¹⁵ ASV: W-III-8, fasc. 4, cart. 2, Verbali adunanze Rettori (1969-1975), f. 9v.

panoramica sul modo di intendere e applicare il Concilio a Milano, ad un decennio dalla sua chiusura. A questo proposito andrebbe valorizzata l'analisi sociologica pubblicata nella tesi di P. G. COLOMBO, *L'immagine del prete nella proposta conciliare e nella coscienza del clero di una Chiesa locale. Dal Concilio Vaticano II ai nostri giorni*, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano 1979¹⁶.

Questa tesi, probabilmente, è alla base di un'ottima relazione, scritta nel 1980 dal medesimo autore, con la quale è fotografata la situazione del clero ambrosiano rispetto alla recezione del Vaticano II¹⁷. Significative le battute iniziali di quella relazione. Val la pena citarle perché tratteggiano un orizzonte più vasto che meglio fa apprezzare quanto emerso da questo articolo: «Il clero diocesano milanese si è lasciato poco penetrare dai fermenti della riforma conciliare. L'assimilazione della proposta di un'immagine nuova, più ricca e armoniosa del prete – quale emerge dai documenti del Vaticano II [...] – si deve ritenere insufficiente. La valutazione concorde e diffusa non riguarda solo Milano o l'Italia».

UMBERTO DELL'ORTO
Seminario Arc. Pio XI
2140 Venegono Inf. (Va)

SUMMARY

On three occasions, between 1966 and 1975, the Theological Seminary of Milan dealt with the II Vatican Council. In this paper the Author gives particular attention to the second and the third one, verifying how the Council was received by the Seminary. Moreover, he suggests how to continue with the research, on the basis of the abundant material preserved in the Historical Archive of the Seminary of Milan, in Vengono Inferiore.

¹⁶ Citata in G. MOIOLI, *Scritti sul prete*, 219 nota 32.

¹⁷ P. G. COLOMBO, *Spiritualità del clero diocesano. Contributo alla Commissione del Consiglio Presbiterale per la sessione del 13 maggio 1980*, ff. 4 (fotocopia) (ASV: W-III-9, fasc. 6, cart. 1, doc. N).